

Luigi Paonessa

In principio furono solo sorrisi :) e faccine tristi :(. Subito dopo occhiolini ammiccanti, sguardi assonnati o languacce. Ora, dopo circa trent'anni dalla loro prima comparsa le faccine, anche dette *emoticon*, *smile* o *smiley* sono entrate a far parte del nostro linguaggio a livello globale. Sui cellulari, nelle *chat* e dalle tastiere, milioni di faccine navigano da un posto all'altro del pianeta permettendo di superare le barriere linguistiche creando un linguaggio universale, capace di essere compreso da persone che parlano idiomi diversi. La parola emoticon deriva dall'unione delle parole inglesi “

emotion

” e “*i*

con

“ ovvero una combinazione di punteggiatura che permette di esprimere graficamente l'umore di chi scrive attraverso l'uso di simboli che a differenza dei comuni segni di interpunzione si leggono inclinando la testa di novanta gradi. Come ha ricordato Carl Gustav Jung nell'*importanza dei sogni*

, l'uomo usa la parola scritta o parlata per esprimere il significato di quello che vuole comunicare ma spesso fa uso anche di segni o immagini che non sono descrittivi in senso stretto. Alcuni sono semplici abbreviazioni, altri sono familiari marchi di fabbrica, nomi di specialità farmaceutiche, simboli o insegne(che oggi chiameremo

brand

n.d.r). Sebbene siano in se stessi privi di significato, essi hanno acquistato un significato riconoscibile attraverso l'uso comune o per un intento convenzionale. Tutti questi non sono simboli. Essi sono segni e non hanno altro compito che quello di denotare gli oggetti a cui sono riferiti. Ciò che noi chiamiamo simbolo è un termine, un nome, o anche una rappresentazione che può essere familiare nella vita di tutti i giorni e che tuttavia, possiede connotati specifici oltre al suo significato ovvio e convenzionale. Esso implica qualcosa di vago, di sconosciuto o di inaccessibile per noi [1]. Oggi le nuove tecnologie hanno permesso l'uso di programmi che trasformano la punteggiatura in un segno visibile come appunto lo

smile

colorato e negli ultimi anni a questo si sono aggiunte migliaia di varianti animate. Le mutazioni non sono state solo grafiche ma hanno interessato anche i fruitori delle faccine. Sono cambiati anche i “contenitori” in cui essi vengono scambiati e l'emoticon è passato tranquillamente dalla chat degli adolescenti alle email dei manager [2]. Un recente sondaggio di Yahoo [3] ha permesso di scoprire che l'82% dei fruitori di messenger le usa tutti i giorni e il 61% si esprime meglio utilizzandole. La stessa ricerca ha poi permesso di suddividere gli utilizzatori per età e per tipo di emoticon maggiormente usata dando un interessante spaccato della società .

Per il sociologo Alberto Abruzzese le faccine <danno calore ad un tipo di comunicazione, quella *on line*, che è fortemente verbale. Riscaldare un messaggio professionale non è molto semplice. Diciamo che l'

emoticon

rende il compito più facile> [4]. Si deve tornare al 1982 per ricercare gli antenati delle prime faccine che, a dispetto dei detrattori che le considerano frivole, inutili e causa dell'inaridimento del nostro modo di parlare ed esprimersi, provengono niente che meno che da una università. Fu il professor Scott Elliot Fahlman ad inventarle involontariamente [5]. Allora, alla Carnegie Mellon University di Pittsburg (Pennsylvania Usa) si utilizzavano delle bacheche elettroniche dove tutti gli utilizzatori potevano scrivere dei commenti o delle considerazioni su studi o progetti. Nacque la necessità di distinguere i commenti seri e “accademici” da quelli scherzosi o ironici e per questo si decise di identificarli inserendo l’antenato dell’odierno smile alla fine del commento ritenuto più scherzoso e meno formale[6]. Da allora è stato un susseguirsi di invenzioni e miglioramenti che hanno portato decine di aziende informatiche a sviluppare quello che nel frattempo si è tramutato in un business [7]. Ofer Adler, broker di Tel Aviv, ispirandosi alla scena di “Mission impossibile” dove Tom Cruise invia una *e-mail*

a forma di lettera che si chiude e vola via ha creato un impero negli Stati Uniti realizzando musicchette per cellulari ed

emoticon

animate. Stessa sorte per altre aziende statunitensi che hanno dato vita a programmi come Photojoy, Fixie o Smile Box che permettono agli utilizzatori di creare da soli le emoticon partendo da una loro immagine o da una foto a loro scelta. In Giappone invece si sono specializzati nelle “

emoji

” la versione animata delle

emoticon.

Le prime apparvero nel paese del Sol Levante negli anni Novanta e adesso ne esistono centinaia soprattutto per chi utilizza le

app

per

I- phone

o

Messenger

[8].

Vi è un pericolo di eccedere con faccine e immagini, soprattutto nella comunicazione aziendale o fra persone con cui non si ha un rapporto “epistolare” già rodato che può spingere verso un uso “fuori luogo”? Per il professor Abruzzese «Il lecito, si forma attraverso l'uso, quindi, nel dubbio basta affidarsi

alla “*netiquette*”, il galateo della Rete. Questo suggerisce di usare gli smile e affini con moderazione, tranne quando si fa una battuta che potrebbe essere equivocata, mancando nella *e-mail* la possibilità di esprimere le sfumature. E se da un lato la *olicy* p

di alcune società proibisce esplicitamente l' uso delle faccine nelle comunicazioni interne e verso l'esterno dei propri dipendenti, dall' altro ci sono multinazionali che inseriscono le

emoticon

(e non solo quelle più semplici) direttamente nella

intranet

e nelle

chat

aziendali. I detrattori dell' eccesso d' uso delle «faccine» sostengono - forse non troppo a torto - che l' inserimento ripetuto in *e-*

mail

ed

sms

non dipende solo dalla crescente velocità nella comunicazione, ma nasconde anche una crescente incapacità di usare il ricco vocabolario che ci fornisce la lingua italiana> [9][10]. Ironia della sorte, lo

smile

orizzontale nasce in un ambiente che illetterato proprio non dovrebbe esserlo, quello universitario .

Tornando alla “*netiquette*” sulla quale negli ultimi anni si è assistito ad un fiorente proliferare di pubblicazioni e manuali [11]. Secondo *Wiki*

pedia

[12], il termine, “derivato dalla sincreasi del vocabolo inglese net (rete) e quello di lingua francese *étiquette* (buona educazione), è un insieme di regole che disciplinano il comportamento di un utente di Internet nel rapportarsi agli altri utenti attraverso risorse quali newsgroup

, *mailing list*, *forum*, *blog*, *social network* o *e-mail*

in genere”. Ogni luogo di conversazione in rete ha un suo preciso protocollo: si pensi ad esempio ai controlli cui vengono sottoposti i

[contenuti di Wikipedia](#)

o alla censura, spesso brutale e, bisogna ammetterlo, dai tratti persino orwelliani, cui vengono sottoposti gli utenti di Facebook qualora siano anche semplicemente

sospettati di “

spammare

” o di postare [13][14] contenuti illeciti (pornografici ad esempio). Non vi sono solo detrattori ma anche chi pensa che gli smile non siano solo unicamente espedienti scherzosi.

Per il professor Luciano Paccagnella, docente di Sociologia delle Comunicazioni <Una competenza linguistica appropriata può supplire creativamente alle limitazioni tecniche, aiutando effettivamente a comprendersi meglio anche in contesti del tutto seri. Lo stesso discorso vale per tutte le altre “convenzioni creative” della comunicazione in rete, come l’uso dei caratteri maiuscoli, interpretati come aumento del volume di voce o l’uso degli asterischi per enfatizzare particolari parole. La necessità di digitare velocemente il testo sulla tastiera rende poi molto comune l’uso di abbreviazioni particolari; questo non ha solo la funzione originaria di essere più breve ma anche quella di evidenziare la propria “alfabetizzazione” telematica, il proprio essere membro della comunità>. Ed è questa secondo il professor Paccagnella ciò che spinge a usare quasi esclusivamente un numero ristretto di abbreviazioni o simboli riconosciuti. [15]

Tutti ormai utilizzano le *emoticon*. Secondo le ricerche è un fenomeno che tocca tutte le classi sociali ma sono i più giovani a farne più uso ma anche abuso. Tano Gullo in un recente articolo [16] ci ricorda come < I ragazzi non telefonano più, si scrivono. Dalla mattina a nottetempo stanno lì a smanettare con i messaggi o a chattare con “amici”; sparpagliati per il mondo. Frasi sincopate e faccine di emoticon: tutta la sfera comunicativa si sviluppa attraverso questi due binari. Soluzioni preconfezionate in cui specchiare i propri desideri. Parole, disegni e simboli precotti, come i cibi di McDonald, ma molto efficaci nella rappresentazione del loro universo emozionale. O per meglio dire, visto che le emozioni non sono mai precotte, cifrari utilizzati alla bisogna. Segni che chi li riceve sa come decrittare in questa sorta di linguaggio dell’ interiorità. La quotidianità ormai attinge alla virtualità del *web* per trovare nuovi modelli culturali; un’ inversione di ruoli in cui non si capisce bene più cosa sia reale e cosa non> Le città con i loro abitanti sono diventate una immensa pagina di facebook, un tazebao in cui ognuno appende le proprie felicità-infelicità. L’ insieme risulta una tela ricamata con tutto quello che di bello o di banale frulla nella testa dei ragazzi di oggi. Cambiano gli strumenti della

comunicazione, ma non i contenuti che sono quelli di sempre. E, come accade da secoli, è l' amore a occupare quasi l' intera scena e visto che parliamo di emoticon questa scena potrebbe essere rappresentata su un cellulare o in una *e-mail* naturalmente con tanti cuoricini (L) (L) (L).

Note, riferimenti bibliografici e sitografia:

[1] Jung Carl Gustav “ L'uomo e i suoi simboli” Tea Milano 1991 pagina. 5. Titolo originale “Man and his simbols” Aldus Books Limited London 1967. Traduzione di Roberto Tettucci

[2] <http://vocearancio.it> . Consultato il 21 febbraio 2013.

[3] http://www.key4biz.it/News/2011/07/28/eSociety/emoticon_mail_sms_social_network_Yahoo_204865.html . Consultato il 20 febbraio 2013.

[4] Zolanetta Sara “Il Corriere della Sera” del 24 settembre 2011 pagina 46 “Ditelo ancora con le emoticon”. Intervista a Alberto Abruzzese.

[5] <http://www.cs.cmu.edu/sef/sefSmiley.htm> . Sito internet della Carnegie Mellon University. Consultato il 23 febbraio 2013.

[6] Bartezzaghi Stefano “La Repubblica” del 23 dicembre 2012 pagina 34 “L’invasione degli emoticon”.

[7] “Trent’anni di emoticon” da Lettera43.it del novembre 2012. Consultato il 20 febbraio 2013.

[8] <http://it.wikipedia.org> . Le *app* sono uno strumento informatico che si installa gratuitamente o a pagamento che si utilizza sul proprio cellulare o *smart phone*

con lo scopo di rendere possibile un servizio o una serie di servizi o strumenti ritenuti utili o desiderabili dall’utente. Le *app*, infatti, vanno ad ampliare le capacità native del dispositivo incluse all'interno del sistema operativo. Vi sono

app,

dette anche applicazioni che permettono ad esempio di conoscere e trovare tutti gli indirizzi di una catena di negozi o di ricevere informazioni o di giocare ad un gioco da soli o a distanza con degli amici.

Messenger

è invece un sistema di messaggistica istantanea gratuito progettato dalla Microsoft che permette di scambiare messaggi, inviare foto ed

emoticon

ed effettuare video chiamate.

[9] Minghetti Marco “La conversazione in rete: fra regole, netiquette, policy ed emoticon” da “Il Sole 24 ore” . Tratto dal sito on line del giornale <http://marcominghetti.nova100.ilsole24ore.com/2012/03/la-conversazione-in-rete-fra-regole-netiquette-e-policy-aziendali.html>

[10] Zolanetta Sara “Il Corriere della Sera” del 24 settembre 2011 pagina 46 “Ditelo ancora con le emoticon”. Intervista a Alberto Abruzzese.

[11] Furgang Kathy “*Netiquette: A Student's Guide to Digital Etiquette*” Rosen Publishing Group New York U.S.A 2011

[12] <http://it.wikipedia.org/wiki/Netiquette> . Consultato il 23 febbraio 2013.

[13] <http://it.wikipedia.org/wiki/Spamming> Lo *spamming*, detto anche fare spam o spammare, è l'invio di messaggi indesiderati (generalmente commerciali). Può essere attuato attraverso qualunque sistema di comunicazione, ma il più usato è internet, attraverso messaggi di posta elettronica e la *hat*. c

Consultato il 24 febbraio 2012.

[14] <http://www.rss-world.info> . . Glossario dei termini usati su internet. Un *post* è un messaggio di forma testuale pubblicato in internet su una piattaforma come un blog, forum, newsgroup o uno strumento simile. L'azione di pubblicare un post ha dato origine al neologismo postare. Consultato 24 febbraio 2013.

[11] Paccagnella Luciano “*La comunicazione al computer*” Il Mulino Bologna, 2000 pagina 57.

[12] Gullo Tano “Messaggi d’amore” tratto da “la Repubblica” edizione Palermo” 20 settembre 2010.